

■ SHARON SCHWARTZ ■

## Bambini, storie e catastrofi

di Viola Papetti



«U

na donna che scrive è una donna che sogna bambini» – secondo Hélène Cixous. «L'inconscio ci racconta che un libro è una scena di nascita, parto, aborto, allattamento». In realtà conosco anche autori maschili che indicano questo processo metaforico per dire il tempo latente e quello immediatamente seguente al loro concepimento creativo. Ma in questo romanzo di Lynne Sharon Schwartz, **Giochi d'infanzia** (traduzione di Stefano Tummolini, Fazi «Le strade», pp. 295, € 11,50), la protagonista coniuga bambini e storie, storie che generano altre storie, bambini che emergono da tragedie vicine e lontane. Da uno stupro o da un eccidio, quello dell'11 settembre. Nascono da una zona d'ombra, da un silenzio che opacizza il racconto e l'atto. La frenesia affabulatoria riprende dopo aver toccato qualcosa che non era possibile dire, né contemplare senza sofferenza. Solo l'ulteriore affabulazione medica quel punto dolente. La protagonista Renata s'immagina madre del neonato Julio, ma Julio le viene tolto per essere dato a genitori adottivi. Perde due volte la nipote Gianna, anche lei affidata a una famiglia di adozione. Tutto avviene dopo la fatale data dell'11 settembre che contiene in sé tutti i punti di vuoto. Anche l'atto ses-

suale è visto nel cono d'ombra dello stupro. Oppure schiacciato da troppa consapevolezza: «...il loro è un accoppiamento grave e silenzioso, non meccanico, solo snervato. Ha bisogno di molto tempo, come una danza al rallentatore, o la scalata di una montagna. La vista, in alto, è grandiosa, e non delude le aspettative: ma la salita è stata così ardua che quasi non riesci ad apprezzarla. Quasi ti domandi se ne valeva la pena arrivare fin lassù». La Schwartz ha pubblicato quattordici romanzi che hanno riscosso notevoli consensi. Parla l'italiano con grande bravura e ha tradotto Natalia Ginzburg. Sente il fascino sottile del bilinguismo che significa avere un'identità condivisa, sentirsi un doppio, però anche spaccato, e lo metaforizza nel rapporto conflittuale tra le due gemelle: Renata e Claudia... Renata è una bibliotecaria – personaggio mitico ormai nella narrativa attuale – da cui non può che scaturire carta stampata e passioni impossibili. Claudia, la gemella che si ribella al rapporto simbiotico, muore, forse suicida o forse uccisa. Lascia una bambina, Gianna, nata dall'incesto con lo zio. È il secondo doppio che Renata insegue. La lingua segreta che le due gemelle parlano e le fantasticherie infantili con cui investono certi personaggi di legno, la famiglia Blu, ricordano i piccoli Brönte che, nella loro infanzia priva di dolcezze, inventavano le storie e le poesie del ciclo di Gondal. Ma *Giochi d'infanzia* non solo è un romanzo da includere in un Master sulla Narrativa delle Catastrofi americane, con una prima sezione sull'11 settembre e una seconda su New Orleans. Supera con grazia la drammatica contingenza a cui è stato ancorato.

